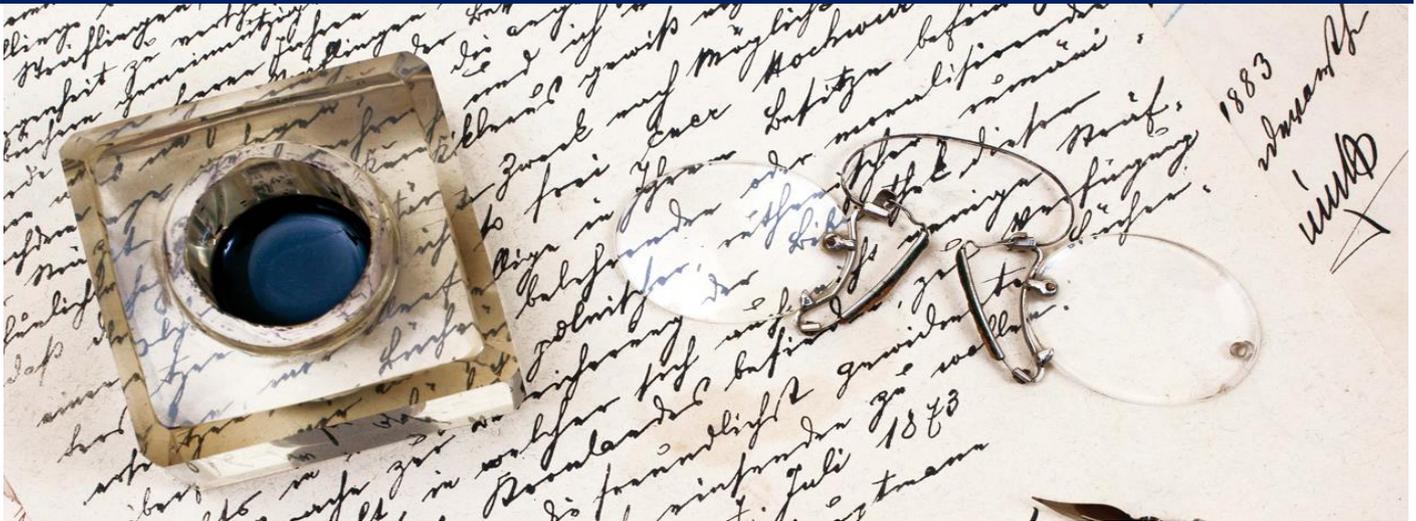


SPECIALE CONCORSO 2018



IX° Concorso letterario nazionale "Città di Colonia Spiaggia".

INSEME PER LA CULTURA

Cari amici, quest'anno il nostro Premio ha raggiunto il traguardo della nona edizione e si va sempre più consolidando.

Cospicuo, infatti, è stato il numero di Poeti e Scrittori, da molte regioni italiane, ad onorare la Poesia e la Narrativa tramite la nostra Associazione.

In fondo il compito primario delle Associazioni culturali è proprio quello di dar voce e luce a cultori del bello, che operano in silenzio con tanto amore e sacrificio.

Nel tempo il nostro nome "Il Faro" ci appare sempre più appropriato! Ed i continui scambi culturali con le altre Associazioni con cui siamo gemellati danno nuovi impulsi a proseguire nel nostro lavoro.

Le varie Giurie, per ogni edizione del Concorso, costituite da bei nomi, famosi nel settore e provenienti da varie regioni d'Italia, hanno avuto quest'anno un compito non facile, più arduo del solito. Infatti hanno partecipato non solo in molti, ma molte famose penne ci hanno offerto le loro belle opere, di alta qualità contenutistica, espressiva, stilistica e musicale.

Ecco che, ripetiamo, "l'alta qualità" dei lavori ha reso molto difficoltosa, la valutazione.

Si doveva pur fare una graduatoria, che, come vedrete nelle pagine seguenti, è molto stretta (specie per i racconti).

Ci scusiamo, perciò, con tutti i partecipanti per eventuali insoddisfazioni e li ringraziamo ancora a nome nostro e delle Giurie per aver reso sempre più grande il Concorso ed aver onorato la Cultura Italiana con la loro linfa.

È bello constatare che la Poesia e la Narrativa, espressioni della mente e del cuore, hanno così largo spazio nell'epoca attuale, dominata dalla tecnologia e dal tutto dato sempre per scontato.

Grazie, quindi, a tutti gli Autori, alle Giurie, alla Regione Abruzzo, alla Provincia di Teramo, ai Comuni di Roseto degli Abruzzi, Castelli, Notaresco, Giulianova e al BIM.

Ci piace concludere con una frase di Andrea Zanzotto: "La poesia è sempre più di attualità perché rappresenta il massimo della speranza". E di speranza abbiamo tutti bisogno!

Arrivederci a tutti Voi, (e speriamo in tanti altri Autori) all'anno prossimo, in cui celebreremo il decennale.

Grazie.

Irene Gallieni

GRADUATORIE FINALI

Sezione "A" - Metrica

CLASSIFICA

N.	POESIA	AUTORE	VOTI
1	Dicotomia del fuoco	Vicaretti Umberto – Roma	351
2	Via Crucis	Fiorentini Bruno – Bracciano – RM	340
ex aequo 3	La carezza	Cozzi Silvia – Monterotondo – RM	330
ex aequo 3	Vivi il tuo cielo	Vultaggio Giuseppe – Trapani	330

FINALISTI

N.	POESIA	AUTORE	VOTI
4	Non è deriva	Fiorini Franco Veroli FR	324
5 ex aequo	Al sonno	Guerrieri Lidia Piombino LI	316
5 ex aequo	Una stanza affollata di rose	Di Iorio Rosanna Chieti	316

MENZIONE SPECIALE DI MERITO

N.	POESIA	AUTORE	VOTI
6	Condizione	Cossu Marisa Taranto	315
7	Nuda	Paoletti Marinella Colli del Tronto AP	314
8	La forma delle nuvole	Perugini Alessandro Castel del Piano GR	313
9	Gomitolo	Di Pietro Lucia Roseto degli Abruzzi TE	310

MENZIONE D'ONORE

N.	POESIA	AUTORE	VOTI
10	Piove	Vulcano Pasquale Rossano CS	309
ex aeq 11	Era di notte	Adducci Enrico Torino	304
ex aeq 11	Nessuna voce viene e ghiaccio è il cuore	Stefanelli Patrizia Itri LT	304
12	Magico aprile	Mucci Attilio Torino di Sangro CH	303

SEGNALAZIONI

N.	POESIA	AUTORE	VOTI
13	Il fiume e la vita	Ambrosini Daniele Firenze	300
14	A Paestum	Ponseggi Franco Bagnacavallo RA	282
15	Funzione	Baccino Pietro Savona	273
16	Quando verrà la morte	Maraziti Andrea Salerno	270

PREMIO SPECIALE IPLAC

POESIA	AUTORE	VOTI
L'abbraccio	Bonnanzio Anna Aprilia LT	329

PREMIO SPECIALE CITTÀ DI NOTARESCO

POESIA	AUTORE	VOTI
Guardiamoci negli occhi	Bianchi Giovanni Cesena	325

PREMIO ALLA CARRIERA

POESIA	AUTORE	VOTI
Altro non siamo che farfalle perse	Argenti Maria Ebe Varese	305

Sezione "A1" – Poesia in Lingua

CLASSIFICA

N.	POESIA	AUTORE	VOTI
1°	Pantelleria	Consoli Carmelo Firenze	431
2°	L'ultimo volo	Ragazzi Roberto Trecenta – RO	429
3°	Al di là del sole	Punzi Maria Michela Ancona	424

FINALISTI

N.	POESIA	AUTORE	VOTI
4°	Silenzi di orizzonti	Stefoni Loretta Civitanova Marche – MC	414
5°	Il tempo di un fiore	Fragomeni Emilia Genova	413
6°	Il tempo	Leccardi Giuseppe Milano	410
7°	D'acqua e di luce	Baccino Pietro Savona	409

MENZIONE SPECIALE DI MERITO

N.	POESIA	AUTORE	VOTI
8°	Giorni passati bussano alla porta	Capecchi Lorian Quarrata – PT	406
9°	Quel lenzuolo di polvere	Spurio Lorenzo Jesi – AN	398
10°	Dune	De Patre –Ilaria Notaresco TE	391
11°	Aliti	Rodeghiero Annalisa Padova	388

MENZIONE D'ONORE

N.	POESIA	AUTORE	VOTI
12°	La lammia e l'angelo d'acqua	Ludovici Sandra L'Aquila	382
13°	Sunset boulevard	Bitozzi Mario Aldo Udine	380
14°	Anima rasna	Savelli Roberta Chieti	379
15°	Presagio d'inverno	Druschovic Umberto Aosta	377

SEGNALAZIONI SPECIALI

N.	POESIA	AUTORE	VOTI
16°	Cammina cammina ...	Capriotti Antonio San Benedetto del Tronto AP	376
ex aeq 17°	La voce del fiume	Vallarola Clelia Teramo	371
ex aeq 17°	Calpestando pensieri	Lupi Candeloro Ortona CH	371
18°	Sentimi, ascolta	Massetti Maria Rita San Benedetto del Tronto AP	368
19°	La mia nuda verità	Bucci Alessandra Martinsicuro TE	366

SEGNALAZIONI

N.	POESIA	AUTORE	VOTI
20°	Abbracciati	Fusco Annamaria Chieti – CH	365
Ex aeq 21°	Respiro	Bacconi Maurizio – Roma	363
Ex aeq 21°	Raccontami	Di Ruggiero Francesco Monza – MB	363
ex aequo 22°	Vittime e carnefici	Nuzzo Calogero Michele Roseto degli Abruzzi – TE	362
ex aequo 22°	Mendicante	Di Cintio Assunta – Pescara	362
23°	Sinestesie	De Simone Alessandra Roseto degli Abruzzi – TE	353
24°	Il respiro del mare	Piccioni Edda Giulianova – TE	341

PREMIO DI FELICE EDIZIONI

POESIA	AUTORE	VOTI
I bambini di Aleppo	Catalano Pietro Roma	423

PREMIO DELLA GIURIA

POESIA	AUTORE	VOTI
Ciò che rimane	Giovannetti Sonia Roma	415

Sezione "B" – Poesia in Vernacolo

CLASSIFICA

N.	POESIA	AUTORE	VOTI
1° Posto	L'amore vere	Ciafrè Vinicio Nereto – TE	357
2° Posto	Quanno more 'na mamma	Del Gaudio Enrico Castellamare di Stabia – NA	337
3° Posto	Tu vive iind'a mmè	Zambetta Emanuele Bari	320

FINALISTI

N.	POESIA	AUTORE	VOTI
4°	J' vuije a ttè	Desiderio Giselda Chieti CH	312
5°	Ultima carezze	Di Giorgio Gabriele Città S. Angelo PE	310
6°	Al taccun	Adducci Enrico Torino TO	304

MENZIONE SPECIALE DI MERITO

N.	POESIA	AUTORE	VOTI
7°	I tett dal chèsi	Fabbri Lidiana Rimini	299
8° ex aeq	La biodiversità	Polidori Gaetanino Nereto TE	293
8° ex aeq	Nu tiempe passate... nu atre gnove arrevate	Gizzi Giovanna Sulmona AQ	293

SEGNALAZIONI

N.	POESIA	AUTORE	VOTI
9°	Campan T. R. Mutat	Silvestrini Maria Pia Senigallia AN	285
10°	La parnanze de nonn	Zenobi Rosanna Tortoreto TE	279
11°	Gravedenze	De Petra Nice Casoli CH	278
12°	El zielo no scolta più	Paron Stefania Donatella Rovigo	277

PREMIO SPECIALE *Lucio Cancellieri*

POESIA	AUTORE	VOTI
La rivoluzione	Ciavarro Roberto Roma RM	313

PREMIO MAGNIFICAT

POESIA	AUTORE	VOTI
Un cit pais	Rossi Attilio Carmagnola TO	312

Sezione "C" – Racconto Breve

CLASSIFICA

N.	RACCONTO	AUTORE	VOTI
1°	Irma e Gemma	Sidonio Anna Trieste	395
2°	A ciascuno il proprio sole	Gabusi Isabella Montale PT	391
3°	Dio li fa ma ... non si applica	Minelli Manuela Roma	389

FINALISTI

N.	RACCONTO	AUTORE	VOTI
4	Una mattina	Rubini Maria Adelaide Roseto degli Abruzzi TE	373
5 ex aequo	In utero	Daniele Laura Roma	370
5 ex aequo	La nave di Teseo	Manca Luigi Porto Torres SS	370
6	L'albero	Didio Piero Montescaglioso MT	365
7	Diamante	Piko Cordis Ascoli Piceno	364

MENZIONE SPECIALE DI MERITO

N.	POESIA	AUTORE	VOTI
8	Un biglietto inaspettato	Porrini Carlo Notaresco TE	363
9	Fasana ulica, 22. Rovigno	Galantini Sandro Giulianova TE	362
10 ex aequo	Il prezzo del desiderio	Di Lizia Michela Chieti	361
10 ex aequo	Lettera di una madre	Cichetti Maria Grazia Colonnella TE	361
11	Gallerie	Rainero Pietro Acqui terme AL	360
12 ex aequo	Il campo di grano	Di Diodoro Menotti Sergio Giulianova Te	358
12 ex aequo	Verde smeraldo	Censi Luciana Foligno PG	358

MENZIONE D'ONORE

N.	POESIA	AUTORE	VOTI
13 ex aequo	La scatola	Sorba Franco Moncalieri TO	354
13 ex aequo	Mille vite, dentro	Dariol Donatella Carbonera TV	354
14	Quel pomeriggio d'agosto	Longanesi Bruno S. Giuliano milanese MI	352

15	Un corpo da lumaca	Moretti Andreina Roseto degli Abruzzi TE	349
16 ex aequo	L'aria fresca di agosto	Giovannetti Sonia Roma	348
16 ex aequo	Il profumo del biancospino	Rolando Claudio Torino	348
17	Il pacco che sorpresa	Salvi Catia Giulianova TE	342

SEGNALAZIONI SPECIALI

N.	POESIA	AUTORE	VOTI
18 ex aequo	L'Ombra del tempo	Mancini Fausto Amandola FM	340
18 ex aequo	Odissea	Benedetto Krystel Montenero di Bisaccia CB	340
19	Senza un senso	Lo Curto Alessandro Canzo CO	339
20 ex aequo	La notte di Estella	Papiri Rolando Tortoreto TE	338
20 ex aequo	La città delle gru	Bellini Dante L'Aquila	338

SEGNALAZIONI

N.	POESIA	AUTORE	VOTI
21	Ho paura di volare	Paron Stefania Donatella Rovigo	337
22	La natura è maestra di vita	Berti Mariano Paese TV	335
23	Notturmo	Tundo Rita Nereto TE	333
24	Ancora esilio	Carosella Alfredo Portici NA	332
25	Neve	Papa Elisabetta Chiaravalle AN	331
26 ex aeq	Effetti collaterali	Del Re Anna Pineto TE	330
26 ex aeq	La visita del federale	De Luca Radocchia Marco Pescara	330
27	La neve e la savana	Valentini Amelia Pescara	326

PREMI SPECIALI

ROSA D'ARGENTO: TEMA SOCIALE

RACCONTO	AUTORE	VOTI
Bellissima perla di sensualità	Andreani Gabriele Pesaro PU	376

PREMIO DELLA GIURIA

RACCONTO	AUTORE	VOTI
kintsugi	Marcelli Lorena Roseto degli Abruzzi TE	375

PREMIO SPECIALE “LA STORIA SIAMO NOI”

RACCONTO	AUTORE	VOTI
Cento anni fa	Borsoni Paolo Ancona	369

LA GIURIA

METRICA E DIALETTO

Elisabetta Freddi – Senigallia
Luciano Gentiletti – Roma
Fulvia Marconi – Ancona
Vittorio Verducci – Notaresco (TE)

POESIA IN VERSO LIBERO

Fabiano Braccini – Milano
Valeria Di Felice – Martinsicuro (TE)
Sara Palladini – Giulianova (TE)
Franca Prosperi – Roseto (TE)
Vittorio Verducci – Notaresco (TE)

RACCONTO BREVE

Valeria Bellobono – Roma
Elena Malta – Pescara
Willy Piccinni – Trieste
Vittorio Verducci – Notaresco (TE)

LE OPERE VINCENTI E PREMIATE

Sezione A "METRICA"

1° CLASSIFICATA DICOTOMIA DEL FUOCO Umberto Vicaretti

I - Bruciano ancora

Ho attraversato questa terra come
un Cristo senza il lampo dei prodigi,
né mappe per i transiti segreti.
Solo le croci, tutte, le ho portate
(sfogliavo appena l'alba e l'orologio
aveva ormai già tutto dissipato,
in un istante in cui s'eterna il Male,
il tempo d'Hiroshìma e Nagasàki,
fermo il silicio in tutte le clessidre).

Ho attraversato questa terra mentre
da remote stazioni d'abbandono
interminato e flebile saliva
sommesso un coro d'anime smarrite:
Bergen-Belsen, Sant'Anna di Stazzema,
My Lai, Beslan, deserto di Srebrenica...
Qui sono stato un giorno a ricomporre
palpitanti coriandoli di cuori
e le disperse voci dei bambini,
confuse insieme al fumo dei camini,
in viaggio verso le costellazioni
(di Anna non rimase che un saluto,
superstiti soltanto le parole).

A quelle croci, all'utopia di pace,
chiedemmo immeritate redenzioni
giurando con la mano sopra il cuore.
Credemmo rifiorito il sogno. Eppure,
bruciano ancora Gerico e New York.

2° CLASSIFICATA - "Metrica" VIA CRUCIS Bruno Fiorentini

LA CONDANNA

Sei solo, Cristo, nel pretorio ostile:
in piedi, avvinto, con le spalle erose

da trentanove colpi di staffile,
una corona in capo... e non di rose.
S'è lavato le mani Ponzio, il vile!
Ti sapeva innocente e si nascose:
"Jèsu o Barabba?" E tutti ad una voce
"Sia libero Barabba!" A te la croce.

LA CADUTA

È pesante la croce! Sotto il legno
tre volte sei caduto, sopraffatto.
Eri pur uomo, Cristo; anzi il più degno
e al suo destino non ti sei sottratto.
Lo sapevi: chi uomo paga pegno,
ma dopo si rialza ... E tu l'hai fatto.
Forse io no! T'invito a perdonare
ché, se molto ho peccato, è umano errare.

IL CIRENEO \ LA VERONICA

C'è chi portò con Cristo la sua croce:
lo fece il Cireneo lungo la via
sollevando Gesù dal peso atroce.
Ed anche la Veronica fu pia.
Altre donne piangevano a gran voce;
lei gli deterse il volto e, per magia,
l'icona santa in quella tela stessa
in premio al gesto vi rimase impressa.

GESÙ È SPOGLIATO DELLE VESTI

Il titolo, per norma apposto ai rei,
grida al mondo l'orribile reato:
' GESÙ DI NAZARÈTH RE DEI GIUDEI'
Non cadde a terra lì, vi fu gettato; le vesti ai suoi carne-
fici: trofei!
Morirà nel ludibrio il condannato
e la tunica bella, tratta a sorte,
finì tra quelle mani ebre di morte.

GESÙ MUORE

Tra due ladroni a lato, come un bruto,
va l'agnello immolato alla sua fine.
Prima, però, che tutto sia compiuto
offre il perdono all'anime assassine,
spalanca il cielo al ladro ravveduto,
dona un figlio alla madre tra le spine.
Chiama a gran voce il Padre: ultimo atto.
Adesso può morire. "Tutto è fatto! "

GESU È DEPOSTO DALLA CROCE
Trema la Terra, grande buio ha inizio...
È sera ormai; la Pasqua sta che viene:
non può restare un corpo al suo supplizio.
Posto in grembo a Maria, lì tra le pene,
è reso a Cristo l'ultimo servizio:
tra pianti e strazi per l'asciutte vene
il lugubre corteo fa qualche passo
verso la tomba, grotta dentro al sasso.

LA SALITA AL CIELO
Ma sarà breve la deposizione:
domani a notte è già RESURREZIONE!

3° CLASSIFICATO "Metrica"
LA CAREZZA
Silvia Cozzi

Mi hanno rubato scampoli di vita
e mentre inetta li lasciavo fare,
mi sono persa in strade senza uscita
chiusa nel guscio di giornate amare.

Adesso tento un'altra risalita
ma temo di affondare dentro un mare
di compromessi e stringo fra le dita
il senso di bellezza da salvare.

Forse lo troverò dentro a un sorriso,
in un tramonto che mi incanta ancora,
in quella ruga che mi solca il viso

ma che del mio passato è la dimora.
Perché ogni cosa ha un senso ed è deciso
che quel che è stato avrà il suo peso ora

che forte mi divora
la voglia di cercare la dolcezza,
in una nuova ed intima carezza.

3° CLASSIFICATA ex aequo
VIVI IL TUO CIELO (Canto alla mia "Musa")
Giuseppe Vultaggio

Non mi cercare più, stella lucente,
che non ci vale il tempo e la misura,
non sporgerti dal cielo inutilmente:
mi sono chiuso dentro alle mie mura.

Seppure vedi il cuore rosso ardente,
non darti pena e non aver paura,
fa finta che sia un cuore fatiscente,
stanco e avvilito, fuori da ogni cura.

Vivi il tuo cielo e non te ne privare,
e resta irraggiungibile magia,
cerca un poeta, che (io) non lo so fare.

Non mi cercare più, stellina mia,
la vita in terra non si può cambiare:
solo un poeta...può fuggire via!

PREMIO SPECIALE IPLAC
L'ABBRACCIO
Anna Bonnanzio

Dopo la pioggia nubi spensierate.

Al crepuscolo gli ultimi bagliori
tingono d'ambra i candidi origami.
Oltre il brusio vivace degli amici
e sopra i tetti bruni delle case
si staglia nell'azzurro una visione:
un trionfale dipinto di natura.
Con occhi di stupore e meraviglia
m'immergo nell'incanto senza eguale.

Sinuose forme con movenze ardite
si sfiorano, s'abbracciano, s'intrecciano
in una danza piena di passione.
Teneri amanti liberi in amore!
L'abbraccio dei due corpi evanescenti
– l'incontro di due anime felici –
ammanta di magia, di luce nuova
una distanza colma di rancori.
Si perdono i pensieri spigolosi
in un ascolto inconscio e suggestivo
... e canta il cuore il canto della vita!

PREMIO SPECIALE CITTÀ DI NOTARESCO
GUARDIAMOCI NEGLI OCCHI
Giovanni Bianchi

Guardiamoci negli occhi per capire
se, nella verità dei nostri tocchi,
sfruttiamo quel dolcissimo soffrire

per darci il bel sentire in un momento,
godere di uno sguardo e poi finire
i giochi condivisi di un tormento.

Ed è quello che sento quando, assorto,
di te raccolgo solo anche un frammento
di quel piacere dato con trasporto

insieme a te, risorto, nel sapere
di un bene che non c'è o ch'è già morto,
che fa l'amore necessario e mere

e facili chimere non potranno
neppure consolarci, nelle sere
di vano grigio e non risolto affanno,

perché non reca danno quel tepore,
offerto con dolcezza e senza inganno,
che porta luce e meraviglia al cuore.

Infine lo stupore di un secondo
del nostro andare cambierà il colore,
sarà negli occhi nostri tutto mondo.

Sezione A1 "Poesia in Lingua"

1° CLASSIFICATA
PANTELLERIA
Consoli Carmelo

Lascia ancora una volta
che io ti sogni com'eri dolce Pantelleria
madre di assolati sentieri e odorosi silenzi
nel verde oro della terra:
un infinito perdersi di aranci, vigne, ulivi,
poche vele all'orizzonte, quattro casolari
e marine melodiose, uomini in pace
radi e chini alla semina tra dolci declivi.

Lasciami ancora il respiro
del fanciullo solitario perso tra i limoni,
figlio prediletto confuso tra gli aromi
prima che approdi l'ultima prua di una amara
processione e accosti un altro popolo
in cerca della sua Itaca di pace e libertà.

Tu non sei più l'isola segreta
dai bianchi gelsomini, la terra favolosa
di Demetra nascosta nel fitto delle zagare,
chiusa nel cuore suo aspro di capperi e ginestre.
Ed io oggi non sono quell'eroe audace e fiero
di una volta che correva tra scoscese mulattiere
e aride fiumare inseguendo mondi leggendari
e azzurrità d'orizzonti.

Abbandonata la nostra favola di luce,
ci uniamo adesso ai cori di dolore di anime
smarrite nel terrore, alla morte lasciata tra le onde.
E' tempo ormai di mescolare la fragranza
degli agrumi, la meraviglia delle piane
con lo sguardo smarrito dei migranti.
Mutata la dorata solitudine, di noi tramontate stelle,
in canto d'amore e d'accoglienza.

2° CLASSIFICATA
L'ULTIMO VOLO
Ragazzi Roberto

*A ricordo di DJ Fabo e di tutti i malati che decidono
volontariamente di morire per mettere fine alla loro sofferenza*

Chiare acque passano lente
tra queste erbe di maggio fiorite,
quasi in silenzio vanno lontano,
disperse nel mare, spezzate e divise,
mescolate alle gocce condite di sale.
Come vorrei essere barca
che segue la rotta senza perizia,
perdermi anch'io senza una meta
in un'alba chiara riflessa di sole
con la luce sfuggente per ogni dove.
Vedo il mondo oltre il balcone
dalla cornice di una finestra,
un quadro dipinto senza bellezza,
l'arrendevole noia, volgare e distratta,
che giace nei gesti di ogni giornata.
Poso lo sguardo su questa mia reggia,
al chiodo fisso che mi governa,
principessa di voli solo sognati,
di carrozze e di venti, di cavalli anneriti,
corse sfrenate e lunghi nitriti.
Portami fuori, voglio partire,
in un mulinello lasciami andare,
portami via dove sentire
solo fruscii e canti di uccelli
e vedere gabbiani, nei colori soffusi,
alti volare al calare del sole.
Seguo l'incanto di una lusinga,
di un salto ardito oltre l'ignoto,

pur coi pensieri recalcitranti
in questa mesta, malinconica attesa.
Basta! lo vado, ora è finita!
Odo lieve il respiro mancare
nel breve volo oltre il recinto,
il cielo è chiaro
e passeggera sembra una nuvola
darmi un appiglio.
Ma le mie mani sono di sasso,
da questo viaggio
non torno più indietro.

**3° CLASSIFICATA
AL DI LÀ DEL SOLE
Maria Michela Punzi**

Vorrei comprendere dei pioppi
quel linguaggio
fatto dell'aria che si spinge e invade
tutte le fronde e il vento sfiora piano
l'imbottitura gonfia delle siepi.
Vorrei comprendere la voce del ruscello,
voce profonda ma che gorgoglia piano
tra i ciottoli e tra i spini sanguinanti
di una natura raziata dall'incuria.
Vorrei capire il canto degli uccelli
e chiedere chi è mai la Capinera
dall'ondulato volo e il suo coraggio
plagiare fino a che giunge la sera.
Vorrei capire anche la mia vita
che a volte coccola e infine mi deruba
di quei colori tenui dell'autunno
per darmi solo il gelo di un dicembre
dove il presepe non esiste più.
Vorrei ancora un poco le vigilie
fatte di giochi attorno a un fuoco allegro
dove dai ceppi ardenti, nella sera,
sprizzavano fatine, draghi e gnomi.
Vorrei... vorrei un angolo di stelle
dove accucciarmi un poco e lì restare
tra le carezze calde dei miei nonni,
ma ambiguo il tempo ne cancella i volti.
Ma, forse, è giunta l'ora di prendere a due mani
una segreta storia, la mia storia,
fatta di zucchero e pure di cannella,
fatta d'amaro che si scioglie in bocca.

Una preghiera al canto lamentoso
del pettirosso che mi guarda e scappa;
di certo non è un suono di campana,
ma intenerisce il legno della croce.
Eppure è dolce questo mondo strano
dove la zolla partorisce il grano,
dove il cipresso canta nenie ai morti,
dove io vivo al di là del sole.

**PREMIO SPECIALE DI FELICE EDIZIONI
I BAMBINI DI ALEPPO
Pietro Catalano**

*«Là dove hanno fatto il deserto, lo hanno chiamato pace».
Publio Cornelio Tacito, La vita di Agricola.*

Cantano ancora i bambini di Aleppo
ora che la coperta è calda nella notte,
il rombo cupo non fa più paura
è suono che prelude al temporale,
le ombre s'allungano nella stanza
senza avvolgere il viso delle bambole.
Hanno ancora negli occhi il rogo
delle case e nelle mani piaghe di paura
col filo spinato ancora tra le dita
e la borraccia a tracolla semivuota.
Hanno visto il fuoco della pelle
marchio d'infamia dei vinti, memoria
della viltà e del silenzio dei forti.
Nascondono un fiore dentro il diario
per segnare i giorni trascorsi
a contare il silenzio delle grida.
Ah, com'è triste il giorno senza voci,
ogni silenzio è una croce nel mio cuore.
Canteranno ancora i bambini di Aleppo
nella Valle di Elah, verso il giardino
dei ciliegi in fiore.

**PREMIO DELLA GIURIA
CIÒ CHE RIMANE
Sonia Giovannetti**

È altro il vivere
da questo mio assillante delirio.

Dove sosta la mia vita
e dove ho perso il passo?

Il sole che intravedo
fa compagnia alla mia ombra.
E tu – lontano – taci.

Fu l'isola a sostenere il sogno,
nel giorno in cui viaggiammo
oltre quello scoglio.
Le vele si aprirono al mare
con il suono del vento
e la barca avanzava nel lume pallido
di un tremito di luna.

Non rimane che questo niente
a sospendere, per un attimo, la curva
dell'onda che s'approssima al collasso.

Sezione B “Poesia in Vernacolo”

1° CLASSIFICATA L'AMORE VERE Vinicio Ciafrè

L'amóre vére è quànde ddó se spòsa
pecché se vò spartì ggiòje e delùre,
è quànde ddó sta 'nziémbre e nen tè cuósa,
soltànde loch'a 'mpiétte li fecùre.

L'amóre vére è quànde pe' 'na ròsa
se làscia lu profùme de cchiù fiùre,
è quànde notte ejuórne nza repòsa
pe' corr'arrète a viécchiye e crejature.

L'amóre vére è quànde nghe nu sguàrde
lu còre sa retròva cchiù spaziùse,
è quànde nen ze mànga de reguàrde

e pe' nu sgàrbe nen ze tè lu mùse,
è quànde tra paùre, guàje e piànde
se tira annànze l'une all'addra accànde

Traduzione: L'amore vero

L'amore vero è quando due si sposano / perché vogliono dividersi gioie e dolori, / è quando due stanno insieme e non hanno niente, / soltanto nel petto gli ardori. // L'amore vero è quando per una rosa / si rifiuta il profumo di più fiori, / è quando notte e giorno non si riposa / per correre dietro a vecchi e bambini. // L'amore vero è quando con uno sguardo / il cuore si ritrova più spazioso, / è quando non si manca di riguardo // e per uno sgarbo non si tiene il broncio, / è quando tra paure, guai e pianti / si tira avanti l'uno al! 'altra accanto.

2° CLASSIFICATA QUANNO MORE 'NA MAMMA Enrico Del Gaudio

'A lampa 'e na cannela, miccia, miccia
e 'a rota d' 'e pariente tutte attuorno,
niscino chiagne, nu rosario scorre
e ognuno s'annasconne 'o chianto a dinto
pe nun 'o fa a capì a chi ce sente.
Mammema more e nuje 'nzieme cu essa.
Ognune dint'angulo d' 'o core,
tene sempe segreta 'na speranza,

ca 'o Pataterno se schiuvasse 'a Croce
e ce facesse 'a razia d' 'a salvà.
'Ojuorno se fa sera e 'a notte juorno,
n'auta jurnata 'e lacreme 'e preghiere.

Po' dint'a' mente voleno 'e ricorde
e pienze 'e sacrificie eh'essa ha fatto
pe te fa ommo, pe te purtà annante
e ca nun te mancasse 'o necessario.

Povera mamma mia chi s' 'o pensava,
me pare ajere ca me puorte a' scola
o ca me stire 'o jeans arrepezzato
pe me fa cumparè cu annammurata.

E quanta vote nun l'aggio capito
e aggio lasciato 'o piatto 'ngopp'a' tavula
pecché nun me piaceva 'a pasta e cicere
oppure 'e maccarune cu 'e pellecchie.

E nun capevo ca sta razia 'e Ddio
erano 'e sacrifice d' 'a fatica
'e tanti notte ca passava a cosere
'ngopp'a' 'na vecchia Singer scassata.

Dint' 'a 'na quinta patemo sennozza,
'o pover' ommo nun 'a regge 'a parte,
a n'auto poco calarrà 'o sipario
e 'e strille arrivarranno fino a 'n cielo.

Mo chi m' 'o dice cchiù: "M'arraccumanno!
Stasera nun fa tarde ca nun dormo,
si tu nun t'arretire i 'n'arreposo,
pateto 'o ssaje ca chillo nunperdona.

Se sente dint'all'aria nu suspiro,
uno cchiù forte 'e tutte, spacca 'o pietto,
'o core 'e tutte quante va 'nfrantume:
"Mammà nun me lassà ", fraterno chiagne,

paterno sbatte 'e pugne 'n faccio a' porta,
e a mé pare ca se ferma 'o core:
"Signòteprego, nun 'afa suffrì,
strignela forte mbraccio 'o pietto tuojo,

pigliale 'amano e puortela llà 'ngoppo,
portala 'mparaviso nzieme a ttè. "
Po' quacched'uno le cummoglie l'uocchie.
Pe dint'a stanza è narrevuoto 'e ggente,

'e femmene 'e ll'attuorno 'o vicinato
ce cacceno cu 'e mode spicce, spicce,
"Lasciatace a vestì primmo ca è tarde,
facitece apparà nu poco 'o lietto. "

Paterno ce arravaglia a tutte e duje,
ce astregne forte, forte, dint' 'e braccia
e accussì, chiagnenno senza tregua,
ce porta fora e chiagnimme 'nziemo.

'Ojurno se fa sera e 'a notte juorno,
chesta brutta jumata c'hè schiarata
penzavo nun avesse maije schiarà:mamma è
partuta e cchiù nun tumarrà.

Traduzione: Quando muore una madre

*La fiamma di una candela, fioca, fioca, / e la ruota di parenti
tutti intorno, / nessuno piange, un rosario scorre, / ognuno si
nasconde il pianto dentro // per non farlo capire a chi lo sen-
te. / Mia mamma muore e noi insieme ad essa, / ognuno in
un angolo del cuore / tiene sempre segreta una speranza //
che il Padre eterno si schiodasse dalla croce / e ci facesse la
grazia di salvarla. / Il giorno si fa sera, la notte giorno, /
un'altra giornata di lacrime e preghiere. // Dentro la mente
volano i ricordi / penso ai sacrifici ch'essa ha fatto / per far-
mi uomo, per portarmi avanti / e che non mi mancasse il ne-
cessario. // Povera mamma mia chi lo pensava, / mi sembra
ieri che mi porti a scuola / o che mi stiri il jeans rattoppato /
per farmi figurare con la fidanzata. // E quante volte io non
l'ho capito / e ho lasciato il piatto sopra la tavola / perché
non mi piaceva pasta e ceci / oppure i maccheroni al pomod-
oro. // E non capivo che quella grazia di Dio / erano i sacri-
fici della fatica / di tante notti che passavi a cucire / sopra
una vecchia Singer scassata. // Dietro una quinta mio padre
singhiozza, / il poveruomo non regge la parte, / un altro po-
co e calerà il sipario / e gli strilli arriveranno fino al cielo. //
Adesso chi me lo dice più: "Mi raccomando! / Stasera non
fare tardi, che io non dormo; / se tu non ti ritiri, io non ripo-
so, / tuo padre, tu lo sai cha non perdona. // Si sente dentro
l'aria un respiro, / uno più forte di tutti, spacca il petto, / il
cuore di tutti quanti va in frantumi. / "Mamma non mi la-
sciare!", mio fratello piange, // mio padre sbatte i pugni sul-
la porta, / e a me mi sembra che si fermi il fiato: / "Signore ti
prego, non farla più soffrire, / stringila forte in braccio al
petto tuo, // prendigli la mano e portala lì sopra, / portala in
paradiso insieme a te. " / Poi qualcheduno che gli chiude gli
occhi, / dentro la stanza un via vai di gente, // le donne tut-
te, intorno il vicinato, / ci mettono fuori coi modi svelti, svel-
ti. / "Lasciateci vestirla prima che sia tardi, / lasciateci rifare
un poco il letto" // Mio padre ci abbraccia tutti e due, / ci
stringe forte, forte, nelle braccia / e così, piangendo senza
tregua / ci porta fuori e piangiamo insieme. // Il giorno si fa
sera e la notte giorno, / questa brutta giornata ch'è nata, /
pensavo non dovesse mai nascere: / Mamma è partita e più
non tornerà.*

3° CLASSIFICATA "Poesia in Dialetto"

TU VIVE IIND'A MMÈ

Emanuele Zambetta

La diàlese m'avève ngatenàte.
Stu cuèrpe, ormà cangiàte,
pertàve cusse core rattrestite
o mbiirne de cì cambe da malàte.
E stanne desperàte,
mbaràbbe ad apprezzà de cchiù la vite.

Ma u fate n'occasione m'ha denàte:
u rène trapiandàte
m'ha ffatte chèssa vocche arrète rite.
Pedènne ì sò state affertenàte:
sendènneme renàte,
u sènze de la vite sò capìte.

Pe cchèsse te reingràzzieche, chembàre.
Sì mmuèrte e cciò me ièggne de delòre...
ma gràzzie a ccudd'amòre,
la lusce me sì annùtte de nu fare.

Sta varche ca tu uìte m-mènz'a mmare,
iggnòre u nome tù, benefattòre.
Sì state donatòre...
e vvive iind'a mmè, chembàggne care.

Traduzione: Vivi dentro di me

*La dialisi mi aveva incatenato. / Il mio corpo, ormai deperito,
/ spingeva questo cuore afflitto / verso l'inferno che un ma-
lato è costretto a sopportare. / Ed essendo disperato, / im-
parai ad apprezzare maggiormente la vita. // Ma il fato volle
darmi un'altra occasione... / e così, il trapianto del rene, /
riportò il sorriso sulla mia bocca. / Perciò mi ritengo fortuna-
to: / sentendomi rinato, / capii il senso dell'esistenza. // Per-
tanto ti ringrazio, compagno mio. / Non ci sei più e ciò mi
riempie di dolore... /
ma grazie al tuo altruismo, / fosti come un faro che
m'illuminò il cammino. // Io, la barca a cui fai da guida, /
ignoro il tuo nome. / Ma tu, amico benefattore, / continui a
vivere in me.*

**PREMIO SPECIALE LUCIO CANCELLIERI
LA RIVOLUZIONE
Roberto Ciavarro**

Mò ce vorebbe 'na rivoluzione,
ma l'omo d'oggi è superimpegnato,
in mille e più pensieri-impelagato,
nun cià più er tempo pe 'na riflessione! .

Nun sta purtroppo nella condizione
de annà a affrontà 'sto tema complicato,
pure se intorno er monno è peggiorato,
lui crede de sta bene : è un'illusione!! "

Così je voi parlà de ribellasse?
E' un argomento che a toccallo scotta
e rischierebbe pure de bruciasse.

Allora, 'sto discorso qui se insabbia:
come po' cresce er frutto de 'na lotta
se nun se pianta er seme de la rabbia!!!.

Traduzione: La rivoluzione

Adesso sarebbe utile fare una rivoluzione / ma l'essere umano attuale è impegnato in troppe cose, / ha mille vari pensieri / e non ha gli rimane il tempo materiale per poter riflettere. // Non è, a dire il vero, nella condizione / di affrontare un aspetto, una tematica così complicata, / anche se intorno il mondo è peggiorato, / l'uomo crede, s'illude di vivere al meglio la sua vita. // Così vuoi parlargli di ribellarsi? / E' un argomento scottante / e rischierebbe di bruciarsi. // Allora questo discorso si insabbia (viene coperto, quasi nascosto): / ma come può crescere il frutto di una lotta / se non si manifesta un malessere, uno scontento che poi sfocia nella rabbia !!!

**PREMIO MAGNIFICAT
UN CIT PAIS
Attilio Rossi**

Minca tant it treuve 'n sia montagna
coj cit paisòt ch'a son squasi stermà:
pòca gent che con ij sudor as vagna
el pan per soa vita, e as lamenta pa!

Motbin pòche a son le giornà 'd festa
perchè a dvento ràire fin-a le ocasion
e dòp al travaj pì pòch temp a-j resta,
sperand ch'a sia, squasi sempe, bon.

As conòsso tuti 'ndrinta a coj cit pais:

pròpi soens per nomas as ciamo 'dcò
a-i é pa de sgnor e a sento soe radis:
pien d'orgheuj, a la sèira, canto 'n pò!

An coj pòst la gent a l'é na còsa sola
andrinta ai sit cit as veulo sempe bin:
con el piàsì sò cheur lest a sfergnola
a l'é sempe pien d'amel el sò amolin.

El pòst a l'é pòver a-i é na sola piòla
e chila a duverta nen sempe tuti ij di:
veddend-se soens, a basta na paròla
per arpié 'l descors ch'a l'avio pa finì.

As sento bin amis e a vivo l'amicissia
pen-a ch'a peulo as dan na bela man:
lor a san pa còs ch'a veul d'avarissia
e sentend-se sgnor a pijo tut dosman!

I seu pa 'ndoa ch'as treuva col pòst lì
i l'heu sentine parlé mach...da lontan:
se tl'has un pò 'd passiensia sere-lo ti;
fam-lo savèj, che ven-o cò mi doman !

(Un pòst ideai andoa ch'am piarsia 'ndé.)

Traduzione: Un piccolo paese

Ogni tanto tu trovi sulla montagna / quei piccoli paesini che sono quasi nascosti: / poca gente che con i sudori si guadagna / il pane per la sua vita, e non si lamenta! // Molto poche sono le giornate di festa / perché diventano rare perfino le occasioni / e dopo al lavoro poco tempo gli resta, / sperando che sia, quasi sempre, buono. // Si conoscono tutti dentro a quei piccoli paesi: / proprio sovente si chiamano pur per soprannome / non c'è nessun ricco e sentono le loro radici: / pieni d'orgoglio, alla sera, cantano un po'! // In quei posti la gente è una cosa sola / dentro ai luoghi piccoli si vogliono sempre bene: / con il piacere il loro cuore lesto esce dal nido / è sempre pieno di miele la sua boccetta. // Il luogo è povero e c'è una sola cantina / e lei non apre sempre tutti i giorni: / vedendosi sovente, basta una parola / per riprendere il discorso che non avevano finito. // Si sentono proprio amici e vivono l'amicizia / appena possono si danno una bella mano: / loro non sanno cosa vuol dire avarizia / e sentendosi signori prendono tutto dolcemente! // Io non so dove si trova quel luogo / io ne ho sentito parlare solo...da lontano: / se hai un po' di pazienza cercalo tu; / fammelo sapere, che vengo anch'io domani! / (Un posto ideale dove mi piacerebbe andare.)

Sezione C “Racconto Breve”

1° CLASSIFICATA
IRMA E GEMMA
Anna Sidonio

MOTIVAZIONE

Colpisce l'apertura del racconto che descrive una splendida giornata di primavera che infonde serenità al lettore ben presto indotto, però, a intuire che così non sarà per la protagonista affannata a raggiungere l'ospedale infantile. Con delicatezza, l'autrice tratteggia il problematico carattere della donna, i suoi dubbi sull'essere una brava madre, in un crescendo che porta a un vero e proprio pugno allo stomaco quando si scopre che, purtroppo, si tratta di un'alienata e la sua bambina accudita con affetto è una bambola. Ma la scrittrice è capace di donarci, nel finale, un raggio di sole. Irma, che ha perso tutto, fino a perdere se stessa, ha la solidarietà e la comprensione di molti e, rassicurata, se ne torna a casa. Retoricamente, domani sarà un altro giorno.

2° CLASSIFICATA
A CIASCUNO IL PROPRIO SOLE
Isabella Gabusi

MOTIVAZIONE

Con un eccellente stile letterario l'autrice entra nella complicata mente di un grandissimo artista. E riesce in pieno a coinvolgerci perché, leggendo il suo racconto, noi diventiamo Van Gogh. Percepriamo il suo disagio esistenziale, lo stato d'animo di angoscia profonda, di acuta incertezza, che lo agita e lo scuote terribilmente. Avvertiamo la solitudine vuota e terribile di cui soffre, ma quel mal de vivre corre in parallelo con l'estrema consapevolezza della sua creatività da visionario, quel suo originale linguaggio che verrà considerato, troppo tardi purtroppo, l'evoluzione della pittura moderna. Il pittore non ebbe il tempo, forse la voglia, di aspettare la sua consacrazione lasciandoci, quasi un testamento, il capolavoro con un campo di grano vastissimo nel quale sembrava perdersi fra le messi. E così fu.

3° CLASSIFICATA
DIO LI FA MA ... NON SI APPLICA
Manuela Minelli

MOTIVAZIONE

Divertente, irriverente e attualissimo racconto di una moderna principessa alla ricerca del suo “Principe Azzurro”. I tempi sono cambiati, uomini e donne sono talmente simili da essere diventati un tutt'uno. E allora ci si evita, si ha paura, non ci si incontra, o semplicemente, non ci si riconosce.

Ma l'amore è il motore del mondo, no? E allora vedrai, principessa sorridente, che arriverà presto. Lo riconoscerai, su un cavallo bianco, o magari affacciato a una finestra, o ancora, dietro a un libro. Analogico o digitale? Questo ce lo racconterai tu...

PREMIO SPECIALE
ROSA DARGENTO: TEMA SOCIALE

BELLISSIMA PERLA DI SENSUALITÀ
Andreani Gabriele

MOTIVAZIONE

Impeccabile il saper entrare nella psiche di una donna da parte di un autore altre volte distintosi per il suo camaleontico talento. È un flashback, quasi a metà racconto, a svelare il perché del rapido disgregarsi della protagonista. Questa moglie così vilmente abbandonata cerca di reagire, a un'escalation in negativo. Nella sua ricerca di sopravvivenza, e qui l'autore non lesina sugli spunti ironici, si ritrova a combattere contro un mondo maschile che, in quanto tale, le è ostile. In opposizione all'altro che è la storia, la società, sono le circostanze, dovrà rapportarsi ai dati della realtà, inventando sempre più arditi compromessi. Accetterà di entrare in un ingranaggio di strategie da cui, pur partendo da una condizione di perdente, uscirà, anche se amaramente, vincente.

PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA

KINTSUGI
Lorena Marcelli

MOTIVAZIONE

Nella tecnica dell'arte giapponese del Kintsugi, l'Autrice, in una prosa molto efficace ed essenziale, propone la figura di una donna che sa riportare la propria vita all'insieme unico di integrità, nonostante le crepe dell'isolamento nei ruoli polverosi di routine, come moglie, o in quelli più spregiudicati di amante. Dall'una e dall'altra condizione la donna riporta ferite, incrinature, crepe e fratture, che nell'arte di vivere riesce a saldare con pasta collante e oro, facendo della propria vita un imperfetto capolavoro, unico e irripetibile, prezioso perchè temprato al fuoco del vissuto.

PREMIO ALLA CARRIERA

MARIA EBE ARGENTI

MOTIVAZIONE

Maria Ebe Argenti è un'autrice molto conosciuta nell'intero territorio nazionale e anche oltre, con l'amore per la poesia fin dall'infanzia. Ha scritto tantissime opere, con cui ha partecipato a numerosi Premi Letterari, ottenendo ovunque importanti segnalazioni e riconoscimenti e spesso risultando vincitrice di primi premi assoluti. In particolare segnaliamo le vittorie ottenute ai Concorsi L'Incontro, Ossi di Seppia, Maestrale-Marengo d'Oro, Città di Diano Marina, Terra di Liguria, Frate Ilaro del Corvo, Milano-Streghetta, Firenze-Fiorino d'Oro, Papa Woytila-Roma, Grottammare-Pelasgo 968, Premio "Città di Colonia Spiaggia", Penino d'Oro-Lions Club Europae Civitas, Voci-Abano Terme, in quest'ultimo insignita dell'importante Premio alla Carriera. Una annotazione a parte merita la "Laurea Apollinaris Poetica" conferitale dall'Università Milano-Bicocca e confermatale in forma solenne presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma. Dei suoi scritti (Ebe d'Autunno, I Luminosi Accenti, Il Sogno Clandestino, E se volasse libero il pensiero, Non Tramontate Stelle, Dell'Anima e del cuore, Più non nasce il suo canto fra le spighe, ecc.) si sono occupati molti e importanti critici letterari, quali Paolo Ruffilli, Nazario Pardini, Sandro Gros-Pietro, Pasquale Balestriere, ecc.

Anche lei si è interessata di critica letteraria, scrivendo note critiche su svariati e affermati autori. Un curriculum molto nutrito, quindi, è quello in possesso della nostra autrice, di cui, per ragioni di spazio, abbiamo potuto riportare solo una minima parte, comunque significativa per poterla presentare ai lettori e perché questi si possano rendere conto dell'importanza del personaggio e del valore della sua opera. Concludiamo con qualche osservazione sulle caratteristiche della sua scrittura. Maria Ebe Argenti usa con grande maestria il verso metrico, spesso utilizzando l'endecasillabo, non disdegnando però di ricorrere ad altri metri, come il settenario. Ne scaturisce una poesia molto musicale, connotata altresì da una profonda ispirazione ed espressa tramite una sapiente scelta del linguaggio, con cui la poetessa scava nel profondo della sua anima evocando le sue ansie, i suoi dolori, le sue tante emozioni. Un poetare, quindi, fortemente introspettivo, che si colora sì del buio della sofferenza, ma in cui non manca la speranza a illuminare con sprazzi di vivida luce le umane angosce. Un poetare denso di riflessioni, che catturano l'animo del lettore e lo invitano a pensare. Con i migliori auguri di "ad maiora" da parte dell'Associazione Culturale "Il Faro".

I POETI DELLA MUSICA “Viaggio nella canzone italiana d’Autore”

di Fabiano Braccini

QUELLI CHE... HANNO CAPITO JANNACCI

Quelli che dicono che i soldi non sono tutto nella vita, oh yes!
Quelli che lo statu quo, che nella misura in cui, che nell’ottica...!
Quelli che tengono al Milan!
Quelli che non tengono il vino, oh yes!
Quelli che sono onesti fino a un certo punto! Quelli che fanno un mestiere come un altro, oh yes! ...
Quelli che c’erano e quelli che non ci sono mai, oh yes!
...e così via...

Il titolo è, ovviamente, “Quelli che,,,”: una lunghissima filastrocca surreale che sciorina una infinita serie di fastidiosi luoghi comuni usati nel parlare quotidiano di ogni ceto sociale e/o tasso di scolarizzazione, ma soprattutto colpevolmente divulgati dagli organi di informazione (i famigerati media) cartacei, audiovisivi e virtuali.

Li ha raccolti, elencati e corredati con una musica appropriata, un signor clown che ci ha fatto ridere e sorridere, pensare e piangere con quel suo volto allampanato, il suo parlare farfugliante, i suoi movimenti a scatto e un’aria trasognata che non lasciava capire se stesse ascoltando attentamente e seriamente l’interlocutore o se lo volesse prendere per i fondelli. Parlo del ‘cabarettista’ Enzo Jannacci che in compagnia di Dario Fo, Giorgio Gaber, Cochi e Renato, Arbore, Guccini e tanti altri, ha dato vita a mille invenzioni fantasiose, esilaranti e assurde che solo chi è dotato di fine intelligenza artistica riesce a rappresentare (notare a questo proposito le affinità d’ispirazione con la scatenata “Nun te reggae più” di Rino Gaetano).

Ma Jannacci è pure un autore-musicista-cantante di piccole storie grottesche e ridicole che a un più attento ascolto si rivelano terribilmente toccanti, amare e intrise di pietà nel descrivere avventure e disavventure di un mondo di emarginati, reietti e solitari che pochi sanno compatire (“El purtava i scarp del tennis”, “Faceva il palo”, “L’Armando”, “Andava a Rogoredo” e il micidiale tormentone “Vengo anch’io...”). Quante anime aveva Jannacci per spostarsi disinvoltamente dalla pochade alla professionalità alta di medico chirurgo e cardiologo da tutti apprezzato per la qualità del suo lavoro e per la grande umanità dedicata ad alleviare le sofferenze degli ammalati?

E quale dolcezza e serietà nascondeva dietro un atteggiamento spensierato? Non inganni la sua apparenza scanzonata, distaccata e furbesca! Egli ha vissuto costantemente accanto a sua moglie

Giuliana e ha ottenuto con passione, pazienza e comprensione che il figlio Paolo raggiungesse un livello di valore tale da consentirgli oggi di cimentarsi al pianoforte in un ottimo jazz, di suonare con disinvoltura vari strumenti e di dirigere con assoluta maestria e profonda sensibilità un’orchestra di rinomati professionisti.



Ricorderò sempre lo sguardo estasiato e la malcelata soddisfazione di Enzo, padre amorevole, durante le esibizioni nelle quali era accompagnato al piano o alla fisa (e perfino diretto) dal suo ‘Paolino’. Tornando all’estro creativo di Enzo possiamo individuare un altro risvolto di importanza essenziale nella produzione artistica del cantautore milanese, costituito da malinconiche composizioni romantico/esistenziali che ci ha lasciato e che secondo me vanno classificate tra le opere eccelse di Jannacci. “Vincenzina e la fabbrica” del 1974 è una di queste. Canzone che gira intorno a poche, significative parole adagiate sul velluto di una musica struggente fino alla commozione. Il brano fa parte della colonna sonora del film di Mario Monicelli “Romanzo popolare”, una commedia mesta e ironica, con un Tognazzi in gran forma e una sensuale Ornella Muti allo sbocciare della sua acerba bellezza.

Una canzone melodica e assai emozionante che a mio avviso viene citata meno di quanto meriti, è “Io e te” scritta, musicata e cantata da Jannacci nel 1979 e incisa anche da Mia Martini.

È lo sconsolato racconto di giovanili aspettative sociali e speranze sentimentali disilluse dall’impatto con la raggelante realtà del quotidiano vivere: “La bellezza dei vent’anni è poter non dare retta / a chi pretende di spiegarti l’avvenire e poi il lavoro e poi l’amore.../ Sì, ma qui che l’amore si fa in tre, che lavoro non ce n’è / e l’avvenire è un buco nero in fondo al dramma / ...Sì, ma allora, ma che gioventù che è, ma che primavera è... / e la tristezza è lì a due passi e ti accarezza e ride... lei”. Ascoltatela nel silenzio e farete poi parte di “Quelli che... hanno capito e amano Jannacci”, Oh yes!

LA BIBLIOTECA FRANCESCANA E PICENA DI FALCONARA MARITTIMA

di Fulvia Marconi – Presidente Associazione Culturale Magnificat



La Biblioteca Francescana e Picena, la cui sala conferenze ospita da ben nove anni la cerimonia di premiazione del Concorso Poetico Internazionale "Laudato sie, mi' Signore" organizzato dall'Associazione Culturale Magnificat, ha sede in Falconara Marittima e precisamente in Piazza Sant'Antonio da Padova.

Essa è una realtà unica nel suo genere e ha origini antichissime: è stata iniziata dal Beato Francesco Venimbeni (1251 – 1322) che ne fu l'ideatore e che realizzò, così, la prima Biblioteca francescana raccogliendo nel mondo una grande quantità di manoscritti che conservò con cura e diligenza.

Tra il 1839 e il 1922, a Padre Candido Mariotti che si adoperò per acquistare e restaurare un'importante numero di libri e illustrazioni del Santo di Assisi, si deve la rifondazione della Biblioteca.

Nonostante le soppressioni degli ordini religiosi dovute dapprima da Napoleone nel 1810 e poi dal Governo Sabauda tra il 1862 e il 1864, la Biblioteca conserva ancora un importante numero di manoscritti e rappresenta, oggi, una splendida realtà, un punto di riferimento culturale di alto livello che custodisce preziose testimonianze del francescanesimo.

Attualmente si può parlare di 190 manoscritti provenienti da ogni parte del mondo, centinaia di testi, tesi di laurea (182) donate alla Biblioteca quale compenso per la consultazione dei volumi e molteplici dipinti ospitati nella Pinacoteca dedicata al Poverello di Assisi.

Questo luogo di conoscenza e riflessione è meta di un gran numero di studenti e studiosi provenienti da Francia, Polonia e Stati Uniti che vi si recano per consultare il prezioso materiale ivi conservato.



POESIA e VITA

di Elena Malta



Il Poeta, e lo scrittore in genere, crea le espressioni della sua Arte attingendo contenuti, parole ed espressioni alla propria individualità, al proprio 'vissuto', a quel baule di corredo che la persona gelosamente si porta dentro, con faticosa leggerezza, pieno di quanto spontaneamente, senza progetto, vi trova posto nel tempo delle vita, che siano gioie, dolori, errori, rabbie, paure, occasioni colte al volo o perdute per sempre; luoghi, volti, istanti e scorci esistenziali solo appena intravisti. Scrivere presuppone una fonte autobiografica da cui inconsapevolmente si attinge, costituito da quell'insieme di ricordi, di sparse memorie che si offrono all'attenta rielaborazione, non per un palese progetto egocentrico di estrarre silloge o romanzo autobiografico, ma come un luogo interiore vivo, dove noi e solo noi siamo attori e da cui però riusciamo a cogliere il comune senso del vivere, di essere al mondo come esperienza comunitaria profonda di tutto il genere umano. Il materiale della memoria costituisce nel contempo una trappola mortale. I diversi materiali della memoria, unicamente descritti, raccolti e guardati come componenti di un passato, che tendiamo ad idealizzare, appaiono gusci vuoti di conchiglie belle e variegata, ma prive di vita e movimento, esposte in un museo, all'interno di pagine di librettini che raccolgono, a mo' di archivio, fossili del passato, a dare di sé quella iconografica resa che si opacizza e muore con l'ultima parola della chiusa e ha l'aspetto di infiorare se stessa e di spegnersi, tornando nel morto dimenticatoio: quel privato libretto di poesie, in lingua italiana e, peggio che mai in forma dialettale, che nessuno vorrebbe avere, né tantomeno comprare nelle varie retoriche presentazioni della piccola erba di sottobosco culturale, ma che si finisce per acquistare, senza ispirazione, molto spesso per compiacere. La memoria, con i cristalli vivi dei ricordi della nostra storia, è la miniera dove il filone di oro scorre fluido e il materiale grezzo alimenta i nostri sogni di oggi, di un presente come spazio poetico e letterario, in un processo paziente e creativo di autotrasformazione, di riordino delle tessere musive precedenti per organizzarle in un nuovo, vivace e attuale discorso adatto al nostro tempo, che illumini la strada verso una Conoscenza che pone mete sempre più alte. La Poesia del ricordo sarà allora 'altra da noi', perderà l'aspetto autobiografico e compiaciuto di miniatura, schizzo o bozzetto, per innalzarsi ad affrescare un paesaggio dove saremo uno tra gli infiniti ritratti, magari una decentrata sagoma dello sfondo, a rendere la maestosa complessità del vivere.



Il proprio io tessitore è sempre in miniera, nel pieno del caos dei mucchi di detriti, alla ricerca di elementi utili alla severità e al rigore del detective interiore, per ricomporre gli indizi disseminati lungo la traiettoria esistenziale; i vari e cercati frammenti del nostro io si ri-animano, si offrono all'io mediatore del piacere intellettuale di un poeta, di uno scrittore, e nasce una poesia matura, mai priva di zone d'ombra per enigmi irrisolti, per la natura eccentrica e evanescente dei sentimenti, e quindi necessariamente incompiuta, consapevole dei limiti, ma capace di amare la conversazione interiore tra i propri punti di debolezza e la fantasia, per il loro superamento e di farne dono a tutti, come strategia di un comune percorso di viaggio nel tempo dato.

Questo mi sta a cuore respirare e apprezzare nelle opere presentate, nella mia attività di giurata in un Concorso Letterario, non il parlare di sé, ma il contatto vivo e diretto con tanta parte di chi scrive e la sua ricerca di appartenere alle molecole dell'Universo.

SCRIVERE PER (R)ESISTERE

di Sara Palladini

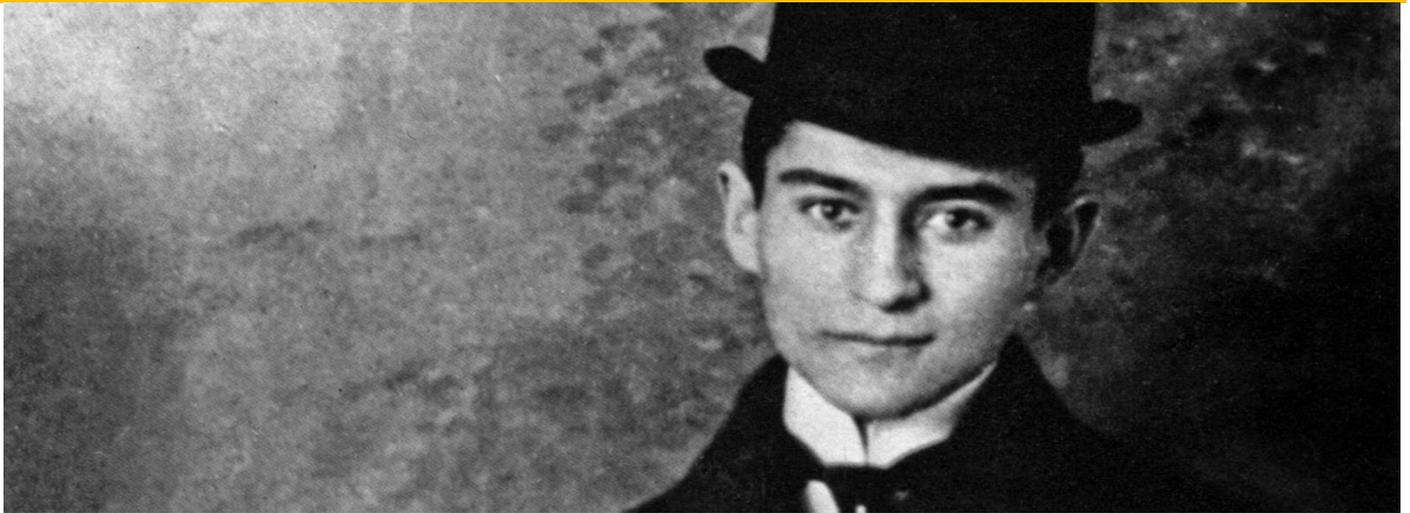


Nell'epoca della precarietà, dei valori che vacillano, del digitale che ruba la scena alla parola, dei selfie che dipingono immagini rese perfette da potentissimi filtri, la scrittura esplose. Si leggono pochi libri ma se ne scrivono tanti, tantissimi. Autori, scrittori, poeti aumentano in modo esponenziale e sono la testimonianza di un bisogno impellente di raccontarsi, di lasciare una traccia. Nel tempo dell'usa e getta assistiamo ad una vorticoso accelerazione di scrittura e pubblicazione dei nostri pensieri per presentarli e farli conoscere al mondo. Questa "velocità di scrittura", criticata dagli esperti, è l'espressione di una necessità di superare il vuoto comunicativo tra individuo e società che si vive nel quotidiano. Fare, creare è "un dire di sé", è uscire da un'identità sommersa da stimoli che ci rendono omologati in un sistema prevedibile e che ci bombardano senza offrire una reale possibilità di distinguerci, di ESISTERE. Ed ecco allora che un semplice esercizio di scrittura creativa diventa riflesso dell'anima nel mondo. E se il linguaggio non è dei più ricercati o raffinati il respiro delle emozioni ci regala, al di là della tecnica, uno spaccato autentico e vitale della nostra società risvegliando i nostri sensi assopiti. In questa ottica, anche i premi letterari valorizzano e incentivano l'espressione attraverso la poesia, i racconti, la narrativa scrivendo da una parte la storia di una "nuova letteratura" e disegnando dall'altra le sfumature del benessere/malessere dell'uomo. Raccontare può essere una cura per se stessi o un grido di ribellione. Scrivere dunque per ESISTERE, per (R)ESISTERE, per mantenere accesi i ricordi e intrecciarli al presente. Scrivere per tessere i fili del futuro dei nostri sogni. "Non leggiamo e scriviamo poesia perché è carino. Noi leggiamo e scriviamo poesie perché siamo membri della razza umana. E la razza umana è piena di passione. Medicina, legge, economia, ingegneria, sono nobili professioni necessarie al nostro sostentamento. Ma la poesia, la bellezza, il romanticismo, l'amore, sono queste le cose che ci tengono in vita." (Robin Williams dal film "L'attimo fuggente"). Molti autori affermano di aver iniziato a scrivere per loro stessi, per dialogare con la loro parte più profonda quasi a voler concretizzare su un foglio le proprie fantasie, i propri pensieri. Lo scrivere nasce dall'osservazione e dall'ascolto delle bellezze sommerse che ci abitano. Il nostro racconto, le nostre parole in una fase successiva si trasformano in nuovo racconto e nuovo dialogo per il lettore attraverso una personale identificazione nei volti, nei luoghi e nei versi descritti. "Le parole hanno una funzione salvifica per chi le scrive e chi le legge" (M. Belpoliti). Quando la scrittura è vera, libera da filtri e giudizi porta alla luce la verità di ciò che siamo e attraverso il contatto fisico della lettura avviene lo scambio di riflessioni, di scoperta del proprio sé attivando una risonanza trasversale che va a toccare nel profondo le corde interiori dell'uomo. "Ogni tanto mi accorgo che la penna ha preso a correre sul foglio come da sola, e io a correrle dietro. È la verità che corriamo, la penna e io, la verità che aspetto sempre che mi venga incontro, dal fondo di una pagina bianca, e che potrò raggiungere soltanto quando a colpi di penna sarò riuscito a seppellire tutte le accidie, le insoddisfazioni, l'astio che sono qui chiuso a scontare" (I. Calvino).



K. FELICE NELL'INFELICITÀ, INFELICE NELLA FELICITÀ

di Willy Piccinni



Con un sorriso a denti stretti a mascherare un certo nervosismo, il viaggiatore si appresta a premere un campanello dove, non ci si stupisca, c'è scritto Kafka. Siamo al numero 187 di Hauptstraße, a Kierling, una tranquilla cittadina a 5-6 chilometri dal Danubio, ormai alla periferia di Vienna. Chi viene ad aprirci ci permetterà di salire a una stanza con balcone che dà su un bel giardino, lo stesso che l'ormai inguaribile Franz Kafka, al crepuscolo dei suoi giorni, poteva guardare dalla sua sedia a sdraio in questo che era il sanatorio diretto dal dr Hoffmann e dov'era arrivato ad aprile del 1924, minato dalla tubercolosi, accompagnato dall'ultima donna della sua vita: Dora Dymant.



A dispetto di un mito, a pensarci bene non consolidatosi a caso, che lo ritiene autore profondo ma sempre triste, problematico e incapace di veri rapporti con le donne, lo scrittore non muore senza aver conosciuto l'amore, quello vero e travolgente. Era un uomo attraente, Franz, alto, snello, con una bella carnagione olivastria, ed esercitò costantemente un notevole fascino sulle donne, ma s'incagliò sempre sul terreno sessuale e affettivo. Era sensibile e intelligente, ma, pur bruciando di desideri sessuali, pur conoscendo l'incanto dell'innamoramento, era paralizzato dalle inibizioni, ritraendosi intimorito davanti alla pienezza e totalità dell'amore anche temendo, forse, di fallire a letto. E poi avvertiva la presenza di un potere superiore, dio o demone che fosse, che esercitava su di lui un dominio totale. Riconosceva in se stesso l'incapacità di condividere con qualcuno l'esistenza, la soffocante routine della famiglia.

Il matrimonio, che considerava la tomba dell'amore, avrebbe travolto in un torbido gorgo le sue troppo deboli energie e gli avrebbe reso impossibile la sola forma di esistenza per cui era portato e di cui aveva necessità: quella rarefatta e purissima dello scrivere. Si sentiva chiuso in un carcere dal quale cercava di uscire non esitando ad aprire le sue braccia verso diverse donne perché lo liberassero da quella prigionia, ma nel contempo si costruiva lui stesso, metaforicamente, quella cella senza porte né finestre, come la stanza in cui il suo Gregor Samsa si chiude nella parte terminale della sua vita.

Tralasciando le digressioni che Kafka definisce "da mezz'ora a letto", ci sarà la fidanzata storica Felice Bauer, di cui non esita a tracciare un ritratto feroce: non bella, pelle opaca, denti guasti. Rompe e ci si rifidanza prima di chiudere definitivamente questo rapporto anaffettivo, senza eros, prevalentemente epistolare. Lettere d'un amore che suona falso e improbabile, ben diverse da quelle spedite a Grete Bloch che voci insistenti, anche se mai provate, vogliono abbia avuto un figlio da lui. Comparirà poi Gerti Wasner con cui dirà di aver conosciuto la dolcezza del rapporto con una donna amata. E Julie Wohryzek, un altro fidanzamento stavolta osteggiato dal padre di lui (ne usciranno le disperate 60 pagine dattiloscritte, mai giunte a destinazione, della "Lettera al padre"). E ancora Milena Jesenská, tesera importante nel puzzle kafkiano, altro impegnativo rapporto epistolare, erotico rispetto a quello con Felice, an-

che se si tratta di un eros desessualizzato. Lei rappresenta sia la madre sia, al tempo stesso, la figura demoniaca da cui Franz teme di esser trascinato alla perdizione. D'altro canto lui sa amare soltanto da lontano, c'è una soglia che si compiace di non poter e non voler varcare. Con la mano sulla maniglia della porta si ritrarrà ancora una volta. Tutto cambierà con l'apparizione di Dora quando, già minato dalla tubercolosi, nell'estate del '23 trascorre un periodo di convalescenza sul Baltico. Lei è una ragazza di 25 anni assunta come cuoca in una colonia di bambini ebrei berlinesi con i quali discorre in yiddisch. Per entrambi è il colpo di fulmine, per lei rompe con la sua famiglia e con lei, stabilitesi nella Berlino antisemita del tempo, vagheggia, lui ebreo totalmente assimilato, estraneo a qualsiasi tradizione religiosa, di raggiungere un giorno la Palestina, entusiasta del tesoro di tradizioni religiose degli ebrei orientali che Dora considerevolmente possiede. Vivono un periodo di felicità assoluta, pensano di sposarsi, aprire un ristorante, lei in cucina, lui cameriere. Franz ricomincia a scrivere e sembra addirittura che la malattia migliori, ma non sarà così e riprenderà il peregrinaggio per i sanatori destinato a concludersi qui a Kierling. Come, in fondo, pensa quasi ognuno di noi, anni prima lo scrittore aveva detto di non temere la morte se fosse venuta senza troppi dolori, ma purtroppo gli ultimi giorni saranno strazianti. La tubercolosi ha colpito l'epiglottide e gli impedisce di parlare, d'inghiottire, di mangiare. Comunica con Dora solo con bigliettini. Chiede e finalmente ottiene la morfina, a lungo negatagli, per cercare di lenire i dolori. Scambia il dottore per la sorella Elly e gli chiede di non andare via, ma le sue ultime, stentate parole sono: "No, vado via io". Verso mezzogiorno spira tra le braccia di Dora, entrambi grati al destino che ha regalato loro la pur breve felicità che può irrompere improvvisa anche quando i giorni della vita volgono al termine, poiché lo stupore dell'esistenza, come aveva detto Kafka: "è sempre a disposizione di ognuno in tutta la sua pienezza, anche se rimane nascosto, profondo, invisibile". È martedì 3 giugno 1924, otto giorni dopo Franz viene sepolto a Strašnice sobborgo di quella Praga amata/odiata che aveva sempre voluto lasciare, ma sempre l'aveva trattenuto. Una madre con gli artigli, aveva scritto, ancora diciannovenne. Davanti alla sua tomba c'è una piccola urna da dove possiamo prelevare un sasso da depositare sulla modesta aiuola, all'uso ebraico. Su un mio ultracinquantennale quaderno arancione ritrovo questa sua frase che avevo, un tempo, trascritto: "Uno è stato mandato fuori come la colomba biblica, non ha trovato niente di verde, e s'infilà di nuovo nell'arca buia: ecco tutto."

P.S. Le tre sorelle di Franz, Elli, Valli e Ottla e tre delle donne della sua vita, Gerti, Julie e Milena, internate perché ebreo, finiranno vittime della barbarie nazista.

IL NOSTRO CARO ABRUZZO

di Franca Prospero

Il nostro caro Abruzzo, ricco e variegato nel suo paesaggio predisposto tra il mare Adriatico, le colline e la catena del Gran Sasso, è il luogo delle nostre radici, allargate verso una crescita culturale che ci vede attivi e impegnati ogni anno, per promuovere il nostro territorio nell'intento di accogliere ogni voce proveniente da altre regioni.

Il palcoscenico naturale dell'Associazione "Il Faro" è la costa, per cui, attingendo al mio libro di poesie "Sapori e paesaggi del Cuore", voglio dedicare ai lettori due liriche tra le più significative per descrivere alcune delle nostre realtà più note: "Il nostro mare" e "Giulianova": la bellissima cittadina che ci ospita da qualche anno per incorniciare il Premio nazionale "La Città di Colonia".

Con sguardo attento, posso dire di aver recepito sin dalla più tenera età il fascino di Giulianova, distribuita tra una zona sul mare e un'altra più in alto: il cuore antico della città. Per non parlare del fascino che accarezza tutta la costa abruzzese lambita dal bellissimo mare Adriatico, come tutto il versante orientale della nostra affascinante Italia.

Con vero piacere, ringraziamo le tante collaborazioni e i partecipanti che hanno dimostrato attenzione e sensibilità, attraverso un intreccio di scambi culturali efficace.



GIULIANOVA

di Franca Prospero

Dai colli di Roseto l'orizzonte
abbraccia l'Appennino fino al mare,
la costa si distende sotto gli occhi:
spettacolo dal Conero ad Ortona!

Ci mostra nei dettagli *Giulianova*,
ti sembra di volare dentro il porto,
tra barche e pescherecci sempre pronti
nell'alba e nel tramonto come stormi.

Paese dalla storia molto antica,
di Teramo riflette le radici,
ti attira con le torri e i monumenti,
le cupole, le chiese e le abbazie.

Dall'alto puoi raggiungere la spiaggia
tra scorci dai colori suggestivi,
scalette predisposte sui versanti
permettono un cammino distensivo.

Vicina al lido di Cologna Spiaggia,
si lega con la parte più moderna,
che pulsa lungo il porto mai diviso
dal colle maestoso e molto antico.

Vitale è l'interesse creativo,
tra scuole, bei musei e biblioteche,
non mancano le lunghe passeggiate
sul mare costeggiato da pinete.

Ricchezza dei fedeli è la *Madonna*
comparsa nel passato sopra il colle,
raccolta nel *Santuario* tanto amato
è candido gioiello dei credenti.

V. 5 – *Giulianova*: le sue origini risalgono al periodo appena successivo alla conquista da parte di Roma della fascia medio adriatica, che fondò intorno al 290 a.C. *Castrum Novum Piceni*, suo nome originario; è formata da Giulianova alta e Giulianova lido, ricche di edifici antichi e moderni, attività, interessi e cultura.

V. 25 – *Madonna*: *Maria Santissima dello Splendore* apparsa a Giulianova alta il 22 aprile del 1557.

V. 27 – *Santuario*: *Santuario della Madonna dello Splendore*, la cui costruzione è iniziata nel 1847, arricchita via via di opere e angoli suggestivi, è importante anche per la *Fonte Miracolosa*.

IL NOSTRO MARE

di Franca Prospero

Il mare nel suo prato si distende,
ondeggia lentamente senza il vento,
lambisce l'acqua e il cielo sotto un filo,
spennella l'orizzonte suggestivo.

Sparisce nelle notti senza luna,
ritorna nella luce del mattino,
dipinto di colori in trasparenza
accoglie la freschezza dei ruscelli.

Ravviva il *verde-azzurro* dell'Abruzzo
riflesso nel mantello smeraldino,
vestito con l'arancio del tramonto
corteggia anche la luna con le stelle.

Risplende diamantino sotto il sole,
di rosa si dipinge nell'aurora,
ricopre di salsedine la riva,
rilascia un buon odore sopraffino.

La calma poi si spezza per incanto,
il vento si presenta con tormento,
smantella in poco tempo l'equilibrio,
s'insinua nei colori già incupiti.

Intanto si dimena rotolando,
accresce la sua forza traballando,
si sveglia infastidito dalle spinte,
s'infuria sollevandosi con grinta.

Sospinto da burrasca più violenta
si scrolla sormontato dalle onde:
cavallo imbizzarrito si scatena
scuotendo la criniera sotto il vento.

Spettacolo inquietante come in gara,
galoppa muscoloso e scalpitante:
sorvola i tanti ostacoli sul manto,
si placa finalmente nella calma.

Riposa poi disteso sotto il cielo,
si culla più beato tra le vele;
sospinto con dolcezza dal bel tempo
modella la sua pace in dormiveglia.

Non sempre torna quieto sotto l'onda
se scosso da tempesta più violenta,
si muove dentro gocce disperate
intrise di salsedine più amara.

La spiaggia lo riaccoglie tra preghiere
di cuori trepidanti nell'attesa,
che pensano sgomenti al gran mistero
sospesi con angoscia sotto il cielo.

E' storia di natanti e pescatori,
di tanti sacrifici dolorosi,
accolti nel gran cuore di Maria
seguita in *processione* a Ferragosto.

V.9 – *Verde-azzurro*: riferimento dannunziano.

V.48 – *Processione*: processione che si svolge sul mare a Roseto degli Abruzzi il 15 agosto, con le barche e i pescherecci al seguito della statua di S. Maria Assunta.

LOREDANA D'ALFONSO E IL SUO "EQUILIBRISTA DEL TEMPO"

di Valeria Bellobono

"La vita dà e toglie, avvicina e allontana misteriosamente. Occorrono equilibrio e misura, senza cedere al pessimismo e all'ottimismo. La realtà va accettata, occorre abbandonarsi al flusso misterioso della vita, ma non è possibile farlo senza amore e fede in se stessi. Essere autentici a dispetto di ogni menzogna e nuotando nello sconfinato mare delle ipocrisie del mondo..."



Questo è un estratto dalla prefazione di Franco Campegiani, noto poeta, filosofo e critico d'arte, al nuovo libro di Loredana D'Alfonso, "L'equilibrista del tempo", uscito nei primi mesi del 2018, con i tipi della Pegasus Edition.

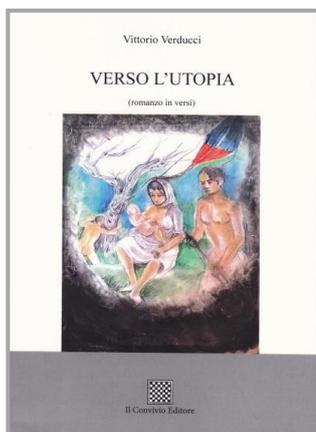
Con questa raccolta di racconti, l'autrice prende (per il momento) le distanze dai suoi romanzi gialli che sono stati finora pubblicati, "Fiamme nella memoria" (Kairòs Editori), "L'eredità dei Lexter" (Arduino Sacco Editori), "L'inganno della luna" (Pegasus Edition) e si immerge in un'altra dimensione, quella dell'amore. L'altra faccia della realtà, lontana dalle trame fosche e imprevedibili tipiche del genere giallo. L'amore è inteso a 360 gradi e i racconti toccano corde diverse. C'è l'amore di coppia, l'amore scomodo, quello che ci cambia la vita e quello che ce la dannava per sempre. C'è anche spazio per l'amore per se stessi, che emerge sotto forma di riscatto dopo una vita di troppi compromessi, l'amore

verso gli anziani, non manca nemmeno l'amore vissuto in forma virtuale, attraverso i social.

"L'equilibrista del tempo" vuole essere una metafora della vita umana. L'uomo cammina sul filo di una corda tesa, pensando che sia la terraferma. Ed esiste una barra per tenersi in equilibrio, e questa barra può essere solo l'amore, metronomo necessario anche nei nostri tempi così difficili. E, come afferma Maria Rizzi, fondatrice del Circolo Iplac, nella sua introduzione al libro, abbiamo una corda, una corda sola, per giocare l'Eden o l'Inferno.

VERSO L'UTOPIA

romanzo in versi di Vittorio Verducci



L'opera si basa su un'idea di fondo: su un'utopia, che è un mondo di Giustizia (raggiungibile?) verso cui percorro la strada. Il concetto di Giustizia ingloba tutta una serie di valori (libertà di pensiero, libertà dal bisogno, pace, fratellanza, uguaglianza di diritti): il soprannaturale è sempre la meta ultima, ma la Giustizia viene vista soprattutto come Modello Ideale al fine di costruire una civiltà di valori condivisi, fondata sul Bene Comune. Si tratta di un viaggio che compio, in ordine cronologico, nella storia, dall'antichità ai giorni nostri, accompagnato da una guida (Dante!) col compito di maestro. In questo viaggio vengono da me incontrati tanti personaggi di cui espongo la vita e il pensiero. A parlare però è solo la mia guida. Io, discepolo, rifletto, perché intimidito da tanto maestro; in un solo punto intervengo direttamente: quando elogio la grandezza del suo poema (in L'Annunciazione).

L'opera si compone di venticinque canti in terzine dantesche. All'inizio ho posto due sonetti. Il primo l'ho scritto per il mio nipotino Federico, bimbo nato Angelo e che riposa nella gioia del Signore. A questo bimbo, che porterò per sempre nel mio cuore, ho dedicato il presente lavoro. L'altro è una invocazione al sommo poeta, Dante, che "faccio tornare" (mi aveva già guidato in un mio precedente poemetto, "Oltre l'esistere") perché sia ancora lui la mia guida verso l'Utopia, per la cui realizzazione occorre, come è detto nel Vangelo, la buona volontà degli uomini nell'inseguire i precetti divini. Concetto, questo, che riprendo nei versi finali (in "La città ideale).

L'opera si suddivide in tre parti: L'Utopia negata, L'Utopia sperata, Il Vangelo. Ogni parte si compone di:

- un sonetto introduttivo;
- dieci canti:
 - Socrate, I Gracchi, Ipazia, Dante, Giordano Bruno, Gandhi, Martin Luther King, Che Guevara, Aldo Moro, Falcone e Borsellino nella I parte;
 - Buddha, San Francesco, Federico II, Madre Teresa, Sacco e Vanzetti, Rigoberta Menchù, Olocausto, Una terra martoriata, Giovanni Paolo II, Il mondo d'oggi nella II parte;
 - nel Vangelo, in cui si riportano gli episodi più salienti della vita di Cristo, i canti sono cinque: Il Natale, Il Battesimo, La Missione, La Passione, La Pasqua.
- un epilogo riassuntivo dei canti.

Ogni canto è diviso, a sua volta, in due parti (alcuni anche in tre o quattro parti). Tra una parte e l'altra sono inseriti sonetti (in maggioranza), oppure sonetti doppi, rondò, sestine classiche, sestine gozzaniane, ecc., in cui il personaggio trattato parla direttamente esponendo il suo pensiero, oppure ho riportato una sua riflessione o un particolare episodio della sua vita, come in "Ipazia" e in Giordano Bruno.

L'Utopia negata è una denuncia dei crimini commessi contro il libero pensiero (filosofia, scienza: Socrate, Ipazia, G.Bruno); o contro chi in politica s'è battuto per un mondo più giusto (I Gracchi, Che Guevara), oppure per il riscatto della propria patria (Gandhi), per l'uguaglianza dei diritti (Gandhi, M.L.King), per il rispetto della legge (Falcone e Borsellino).

In "**L'Utopia sperata**" parlo di personaggi che hanno agito per il bene dell'uomo e indicato la strada verso l'utopia, come del resto hanno fatto quelli trattati nella I parte, ma, a differenza di costoro, non hanno subito morte violenta, pur se alcuni hanno patito persecuzioni (Rigoberta Menchù). Eccezioni: in "Sacco e Vanzetti" l'uccisione di costoro da parte di una giustizia ingiusta viene indicata come seme da cui nascerà un mondo di giustizia; in "Olocausto" viene data la preminenza del Bene sul Male assoluto.

Il Vangelo è la parte che indica più concretamente la strada per raggiungere l'utopia.

Nell'opera sono presenti alcune novità metriche di mia ideazione: sonetti a forma di rondò e sonetti doppi, classici ed elisabettiani, di cui il secondo è rovesciato e con rime speculari rispetto al primo sonetto.

Con la speranza che questo lavoro sia accolto favorevolmente, ringrazio coloro che avranno la pazienza di leggerlo. Ringrazio anche, e sentitamente, la scrittrice dott.ssa Maria Rizzi per la presentazione, l'editore e scrittore dott. Giuseppe Manitta per la postfazione, il pittore prof. Sandro Melarangelo per l'immagine di copertina.

“Il mare” di Giuseppe Rosato

postfazione di Valeria Di Felice

Difficile descrivere le sensazioni di un editore quando percepisce, ancora prima di leggere, di trovarsi di fronte a una raccolta di poesie che accoglie non solo l'eredità di un lunghissimo percorso linguistico e letterario, ma anche l'essenza più intima di un lo lirico aperto alla grammatica del cuore e del pensiero. Il mare, con le sue due sezioni (“Il mare” con poesie dal 2007 al 2014, e “Relitti. Vecchie utopie e altri riflussi” con poesie dal 1953 al 2006) si offre al lettore come casa eletta a dimora, nella quale si annuncia una momentanea risoluzione al vuoto e al dolore in seguito alla perdita dell'amatissima moglie del poeta, Tonia Giansante, a sua volta fine e raffinata autrice di prosa e versi. Non è casuale l'esergo di questo libro, una “dichiarazione di Vita, oltre la vita” della stessa Tonia Giansante che rappresenta la chiave di lettura dell'intera silloge: La mia storia è nell'aria / tira dal mare il vento. Ed è proprio dall'ascolto di questo “mare” che la parola diventa il centro di emanazione dei propri itinerari emotivi alla luce di una maturità che permette a Giuseppe Rosato di evadere dalla prigione della nullificazione della non-esistenza e di conservare – e quindi ricreare – un linguaggio che si fa esso stesso discorso amoroso che riecheggia le movenze di un mare che sa restituire al lettore gli afflati ora armoniosi, ora tormentati, di una fenomenologia del sentire: ed ecco che tra queste movenze percorse da una sottile vena mistica, il maschile e il femminile non si sovrappongono, ma si coappartengono in un dialogo che abita la reciprocità del dono: L'aldilà ora è il mare / e l'aria è l'oltremondo, / se ci sarà un postremo incontro / avverrà tra residui di granelli / di cenere e molecole d'acqua / risalenti nel vento, / pulviscolo di pioggia per chissà / quale altro amato ultimo autunno.



Già in *Conversari*, silloge edita da Carabba nel 2014, il poeta rivive con disincanto la favola del ricordo, la conciliazione di due mondi, quello di ciò che resta e quello che è oltre ogni presa terrena, “di là dal chiuso della retina”. Ma è soprattutto in questa raccolta, *Il mare*, che il dolore della lontananza si fa ancora più consapevole e la memoria, antidoto all'azione corrosiva del tempo, si congiunge a una frontiera della ricerca dove non solo continua a “conversare” con un universo emotivo, scervo da derive retoriche e da appesantimenti stilistici, ma trova anche un'alleanza lucida e ragionata con il desiderio di avvicinamento verso un tempo interiore che trasuda ancora abbondanza d'amore.

Sono l'amore e il ricordo del pienamente-vissuto a calcare i tratti della mancanza, rivelatrice di una pienezza che è stata. È dal rovello dei ricordi che si erge la fiamma della ricerca, quasi a sondare nuove possibilità, o meglio modalità, di ricongiunzione, ma con un'urgenza che non è mai lacrimosità o enfasi. Ed ecco che questa silloge diventa una sorta di “lettera al mondo” che riscrive le calligrafie dell'amore, realmente vissuto nella quotidianità di un sentimento puro e corrisposto. È una chiarezza emotiva – quella di Rosato – che non teme ombre e che si esprime con tutta la sua nobiltà d'animo, accordandosi a una fecondità del sentire che non abita più né lo spazio

né il tempo, ma il grembo dell'incontro animico: sovrana della spazialità intima del poeta, ogni parola si tinge sulla carta a volte con toni malinconici e nostalgici, altre volte con conquistata consapevolezza, ma ad accomunare le diverse vocazioni della parola è sempre il respiro che la genera, vale a dire un respiro che dilata l'orizzonte per accogliere l'incontro d'amore.

Si potrebbe definire una poesia delle intime incursioni sul bianco dell'assenza, laddove la pagina è il campo dell'altrove in cui ritrovare le tracce della significanza.

Ed è proprio in questa semantica dell'essere-nel-mondo, che si compie una stra-ordinaria opera di risignificazione del binomio Amore-Morte. In molte liriche troviamo il presagio della morte, che con la sua morsa dischiude un tempo dell'attesa che si fa ispirazione sofferta e profonda: Dici ci aspetta il nulla, che però / non è un luogo, né un passo di dogana, / un momento accertabile nel tempo. / Con noi, allora che saremo uguale / nulla, sarà l'impatto un insonoro / incontro, un non visibile / aborto di simbiosi. Andiamo dunque. / Se il nulla che ci aspetta sia / un visto, un nulla osta / per continuare ad essere / quello che già non siamo. Altre volte sembra che la morte venga colta nella

sua valenza escatologica: invece di stringere il respiro sull'essenza della realtà, lo dilata, lo espande, lo distende verso un mare che porta in sé il segreto e la carezza dell'amore: Non perderla la bellezza se il dolore / t'invita a disertarla, stringi forte / il ricordo di un volto ch'era il tuo / negli anni del passaggio, quando / di te colse un amore il primo fiore / badando a non gualcirlo / perché restasse intatto fino all'ultimo / assalto dissipante... / Questo dovevo dirti (avrei dovuto) / ma quando già sapevo / che più non m'ascoltavi ed era tempo / che t'accogliesse il mare / nell'altra sua bellezza, eterna.

Ciò che va delineandosi dalla lettura dei versi è un'attitudine che apparentemente sembra nascere da una profonda lacerazione e consapevolezza della perdita, ma in realtà, è un rito della parola che sgorga da quella vitalità che un tempo era amore condiviso ed ora è lucida consapevolezza di una pienezza compiuta ma non dispersa.

La poesia diventa in tal modo lo spazio di attraversamento, quasi in sospensione, in cui il poeta affonda i suoi camminamenti tra le note di una melodia complice di un desiderio sempre immanente. Un desiderio che è ventre fecondo di quel movimento di elevazione, sconfinamento, raccoglimento spirituale, quasi fosse una laica preghiera che anela al riavvicinamento.

La tessitura, attraverso le sue trame analogiche, crea nuove assonanze d'amore, in grado di lenire, almeno in parte, il dolore dell'assenza. L'acqua marina diventa il principio rigeneratore che, dissipando le forme dell'opaca materialità corporea, una volta giunta alla fine del percorso terrestre, la libera verso una nuova ontologia in grado di librarsi tra i fremiti dell'aria e l'avvicinarsi delle onde: Minuto per minuto ora per ora / mesi stagioni anni a distanziarci / dal giorno in cui scese nel buio / per poi tornare alla luce dell'aria / ed entrare nel mare a farsi mare.

Il mare tra le derive della mancanza e le risacche della consapevolezza, diventa il luogo in cui rifrangere i riverberi di un'esistenza consacrata a una autenticità amorosa che si fa interprete dell'intuizione piena senza indugi. Con il suo incessante movimento ora dolce e rasserenante, ora agitato e inquieto, l'acqua marina è l'elemento che rimescola gli echi di una distanza che è solo dimensionale, ma mai sentimentale. Attraverso la sua forza vivificatrice e la sua tensione al meta-fisico, il mare non è cornice letteraria ma rappresentazione simbiotica.

Elemento complice del mare è il vento che vibrando tra i sussurri delle vie eteree dei cieli, sembra disperdere nell'immensità del suo orizzonte il volto della persona amata, ma non la sua essenza: questa dispersione nella vastità di un'altra dimensione non è perdita, ma necessaria trasformazione in un nuovo riverbero d'amore in cui spiritualità e carnalità diventano melodia speculare di rinnovata bellezza. Notiamo, infatti, la sovrapposizione di due piani temporali: da un lato, l'immanenza di un'urgenza interiore che si materializza nel momento in cui si compie l'atto poetico, dall'altro lato il richiamo di un tempo memoriale che funge da fonte ispiratrice: Si può pensare di durare in qualche / cavità della casa, in un passaggio / che costringa il ricordo a farsi spazio / nell'ingombro dei gesti avvinti / alle strettoie, / o nella luminosità / repentina di un giorno che s'apra / alla lunga gittata degli occhi...; o ancora: Aprirsi ancora a ogni cosa d'amore / tenacemente quando le sentiva / perdersi alla solarità, recludersi / nell'insonoro ascolto, disperdersi / nel buio ricercarle la memoria. E in questa attesa che si assottiglia nel cerimoniale della memoria, fa capolino la tanto cara "neve", elemento quasi archetipico della poetica di Rosato che, con il suo candore e suoi fiocchi che conservano l'incanto dell'infanzia e la magia di eterna giovinezza, acuisce, nel ricordo, l'intensità dei momenti vissuti insieme alla persona amata e proprio per questo si tinge di nostalgia al solo pensiero di questa nuova condizione di distanza: L'ultimo inverno forse, senza neve, / si accomiata dal bianco questa vita / nel neutro colore dell'assenza. / Tanti colori dentro lo specchietto / retrovisore perduti poi per strada, / quanta fatica a far nascere il bianco / dalla ruota, all'arrivo dell'inverno.

Come non sottolineare, inoltre, in questo crocevia di ricordi, le poesie della seconda sezione "Relitti" in cui ogni lirica (scritta dal 1953 al 2006) diventa la testimonianza di una promessa d'amore, a imbarcarsi alla vita un'avventura / con le braccia a far remo e il cuore vela, dalle prime occasioni di incontro a cavalcioni sul fiume, quando tutto era racchiuso nel profumo di una corolla in procinto di fiorire, alla nascita dei figli Paolo, Lucio, Maria e Pietro.

E in questa poetica delle ricordanze, la parola dispiega la realtà seguendo i giochi di luci e ombre: l'oscurità sembra farsi a volte dimensione in cui cercare la radice di ogni senso, altre volte proiezione di un'ombra lontana dalla chiarezza del risveglio o dalla certezza del giorno. È nel buio che il poeta si fa estraneo al mondo delle piccole cose per rivivere la fonte nostalgica che ha a lungo alimentato la favola dell'illusione: i suoi desideri, i suoi sogni, l'amore corrisposto e condiviso. Il buio spesso è percepito come il contraltare della luce, vale a dire come una forma di assenza o di mancanza, come dimensione in cui alberga il fondo enigmatico dell'esistenza verso il quale ritorna il passo errante dell'io-poeta: La luce dal suo primo nascere / ora scaglia per scaglia a prosciugare, / d'ogni giorno che s'apre / la pazienza tenace di oscurare / fino all'ultimo lembo. C'era stata / la grazia del mattino, / dalla rada tu mi facevi cenno / di affrettarmi, non concedevi indugi / alla tua voglia matta di salpare. E a questa voglia di salpare si ricongiunge l'onda della poesia, un'onda che sa accarezzare gli occhi del poeta e incontrare lo sguardo dei lettori...

Abbiamo letto per voi “Rime de Roma” di Luciano Gentiletti

recensione Cora Craus



“Il dolore e l’amore sono sentimenti intimi e personali che non accettano intromissioni; ma la poesia, a volte, riesce a unire ciò che il mondo divide”. Queste sintetiche e profonde parole esprimono il pensiero sulla poesia di Luciano Gentiletti, autore del libro “Rime de Roma”. Una raccolta come si intuisce dal titolo in dialetto, in vernacolo romano. Le composizioni vernacolari parlano con un linguaggio unico di una realtà radicata, di un’anima mundi proprio di quel “territorio” come se incarnasse nella cadenza del suono, delle parole lo spirito del luogo. La poesia di Gentiletti è vero parla romano, ma tocca temi del “territorio” Italia; affronta argomenti dell’universo Uomo, ambiente, politica, realtà sociali non più eludibili. Sono liriche, che alternano strofe giocose talvolta ilari ma dalla chiusa sempre sarcastica o pensosa. In esse abbiamo cercato un filo d’Arianna che portasse alla scoperta di un ideale padre putativo de “Le rime de Roma” (ed. Aletti) alla fine ci sono sembrate più vicine all’ironia satirica, mordace e caustica di Trilussa che al pensiero tormentato e pessimista del Belli. Nei versi di Gentiletti vi si trova un’arguzia garbata benché critica e disincantata e tra le parole, forte emerge, una coscienza di lucida consapevolezza come nel “L’Homo e le stelle”. I suoi versi lanciano un grido d’allarme un j’accuse che, tuttavia, ha il sapore dell’esortazione, un voler credere, nonostante tutto, ancora nella sapienza dell’uomo *“/sprecanno le risorse de l’ambiente, /me viè da di ch’è stato un po’ cecato/ e de quer “Sapiens” nun cià proprio gnente”*. Non ricordiamo più in quale quotidiano abbiamo letto che scrittori e poeti contemporanei sarebbero allergici alla lettura. La notizia di “costume” un po’ ci ha fatto ridere e un po’ ci ha lasciato un amaro punto interrogativo: non sarà mica vero? Certamente l’amore per la lettura è presente in Gentiletti che da un recente libro, “La casta” di Stella e Rizzo ha preso spunto per un’arguta e feroce composizione “Letture d’estate”. Questa raccolta che parla romanesco con un cuore “romanista” è un amaro album della realtà di oggi, fotografie di parole troppo nitide perché non rimangono a volteggiare nella mente quando non incise “a vivo” sulla pelle. Nelle composizioni di Gentiletti c’è spazio per la dura satira politica e sociale, per l’indignazione, ma anche per la dolcezza di sentimenti filiali, paterni e d’amicizia vera anche se il poeta annota *“/li vecchi li lasciamo a la badante /e l’amicizia è scesa sur formale”*. Tra i versi di “Rime de Roma” c’è posto per l’amore, amore per una donna, per un luogo, per un diverso da sé. Parola dopo parola vediamo formarsi l’arcobaleno dei sentimenti, del senso della vita, i mille colori del rispetto per l’ambiente per questo nostro bistrattato pianeta. Perché sembra proprio che non vogliamo renderci conto *“d’assiste proprio a’ na battaja /contro la vita contro la bellezza”*.



Si ringraziano i nostri sponsor

Rampa auto di Cologna Spiaggia

Palestini ortofrutta di Cologna Spiaggia

Agridue di Cologna Spiaggia

Roberta gioielli di Cologna Spiaggia

Giorgini auto di Cologna Spiaggia

Albergo Ristorante “Baia del Re” di Cologna Spiaggia

Fatto-Bene di Giulianova